

Libreria





Roberto Lazzarelli (antica stirpe di librai emigrati a Novara), Franco Muzzio (editore) ed Emanuela Dell'Orco nella cantina di famiglia dei Lazzarelli, storico luogo d'incontro di librai, editori e autori.

Italia da scoprire

IL PAESE DEI LIBRAI ERRANTI

Testo Mara Nazari / Foto Giovanni Troilo

Nell'Alta Lunigiana c'è un borgo medioevale dove per secoli i contadini sono partiti con le gerle piene di farina di castagne e di pietre da rasoio come quelli di tanti altri paesi. Ma qui, a Montereccio, nelle gerle caricavano anche libri che poi rivendevano, pur essendo analfabeti. Gli epigoni hanno fondato famiglie di librai ambulanti, una Festa del libro e persino il famoso premio Bancarella. Normale, poi, che vie e piazze siano dedicate a editori...

Libraio, nomadi e analfabeti. Il destino di Montereccio l'hanno forgiato loro, a fine Cinquecento, e custodito fino a oggi nelle gerle di castagno che intrecciavano d'inverno. Per secoli si è ripetuto uno stesso rito, che serviva a sopravvivere perché pascoli e campagna non davano abbastanza da mangiare. A Pasqua ogni anno c'era almeno un pastore che lasciava questo paese dell'Alta Lunigiana - stretto tra Emilia, Toscana e Liguria - e si incamminava per la vicina Pontremoli con il suo carico di farina di castagne e pietre per affilare i coltelli. Si chiamavano Lazzarelli, Tarantola, Giovannacci, Fogola, Rinfreschi questi uomini che vendevano i prodotti delle loro terre e poi, con i soldi guadagnati, riempivano le gerle dei resti di magazzino degli stampatori e li portavano nei mercati del Nord e del Centro Italia. Ogni famiglia una città, per non farsi concorrenza. Libri che non avrebbero mai saputo leggere e, anzi, si facevano raccontare dai clienti. «Perché lo compri?» chiedevano al medico che acquistava un libro dalla copertina gialla. E lui spiegava, argomentava, scambiando per curiosità quello che invece era mestiere. Da lì in avanti, infatti, quel volume giallo il libraio analfabeta lo avrebbe consigliato a tutti gli altri medici incontrati sul suo cammino.

«A ogni collana corrispondeva un colore, a ogni colore un argomento, a ogni argomento un cliente» racconta Roberto Lazzarelli, discendente di una famiglia di librai che da Montereccio si è trasferita tra Novara, Biella e Vercelli. Suo padre, gli piace ricordarlo, come culla aveva una cassa di libri e lui, che di professione ne ha scelta un'altra, nel suo Piemonte d'adozione non ha potuto fare a meno di aprire una libreria che gestisce nel week-end. «La genesi commerciale della saga dei librai» spiega Roberto «risale agli anni della Carboneria, all'inizio dell'Ottocento». Contrabbandavano documenti segreti e libri proibiti, gli stampatori glieli davano gratis e loro, invece, li vendevano per poche lire, aumentando così il capitale per comprarne altri. Nelle gerle tenevano *I tre moschettieri* e *Il guerrin meschino*, *La Gerusalemme liberata* e la Bibbia. Ma anche i *feuilleton* già usciti a puntate sui giornali, la letteratura popolare dell'epoca, che senza di loro avrebbe fatto meno strada. In un'Italia alla vigilia dell'unificazione, sospettato di diffondere volumi mazziniani e con il timore di essere arrestato, Carlo Maucci li tradusse addirittura in spagnolo e li portò fino in Argentina. Si trattava soprattutto di classici, con cui fece fortuna, e in paese, quelle rare volte che tornava, la sua famiglia si faceva vedere in carrozza. ▸



Il pugno di case medioevali di Montereccio (Ms), circondate dalle verdi propaggini delle Alpi Apuane. Un tempo c'era una sola via per raggiungere il paese.



Giancarla Tarantola (a destra), discendente di una delle famiglie storiche di librai di Montereccio, rilegge il suo libro preferito in piazza Arnoldo Mondadori.



Susanna con i banchi di libri allestiti davanti a casa sua durante la Festa del libro di quest'anno. Una vera libreria, con porte e finestre, a Montereccio non è mai esistita.



Ma anche gli altri sono riusciti a costruirsi un avvenire. Dismessa la gerla da portare in spalla, erano passati alla "baladosa", un carretto coperto da un telo: dentro, oltre ai libri, c'erano i materassi e il tubo della stufa, le pentole e qualche vestito. «Era un vita dura» racconta Guglielmo Bertoni «lavoravano finché non arrivava la notte e dormivano in strada, all'addiaccio». Guarda Roberto Lazzarelli, seduto all'altro capo del tavolo di castagno: «Tuo zio Giulio mi ha raccontato che una sera si sono fermati vicino a un muro, era buio, hanno acceso il fuoco con delle assi di legno che hanno trovato lì e poi, al mattino, che urla! Si sono accorti che erano a ridosso di un cimitero e avevano bruciato delle bare». Ride e versa altro vino. La diaspora dei librai analfabeti prende forma intorno al tavolo. A Piacenza i Rinfreschi, a Vercelli e Biella i Giovannacci, in Piemonte i Lazzarelli, tutti hanno fatto lo stesso percorso: prima di aprire il negozio hanno passato anni a spostarsi di città in città. Chi aveva meno soldi appoggiava i libri sul marciapiede o su un muretto, gli altri mettevano insieme due assi e costruivano le ban-



Franco Muzzio, uno tra gli editori a cui sono state dedicate vie e piazze.

Guglielmo Bertoni, gestore dell'osteria, conosce molti segreti dei librai nomadi.

carelle, per invogliare i clienti a sfogliare i libri, anche se la prima scelta ce l'avevano sempre i religiosi.

Guglielmo tira le labbra in un sorriso e si pregusta l'aneddoto: «I preti erano tra i pochi ad avere i soldi per comprare e, di nascosto, leggevano pagine e pagine di romanzi d'amore» fa una pausa «anche espliciti». Il padre è uno di quegli uomini che ha lasciato MontereGGio per fare il commerciante - vendendo libri e cornici è arrivato fino in Belgio - e poi, un giorno, ha deciso di tornare e aprire l'osteria del paese. Era il luogo d'incontro dei librai ambulanti che a ottobre, in tempo per la raccolta delle castagne, tornavano nelle loro case e si preparavano a rimanerci per l'inverno, intrecciando gerle e portando a pascolare le pecore. Di sera parlavano fino a tardi e Guglielmo le loro storie se le ricorda tutte. «A volte le famiglie più povere chiedevano a un libraio affermato di portare con sé anche uno dei loro figli, per avere una persona in meno da sfamare» spiega seduto nella taverna di casa «ma

siccome erano troppo piccoli per portare le gerle, davano loro un cestino con i santini e i libri più leggeri».

Il testimone della carta stampata, tra i suoi fratelli, l'ha raccolto la sorella Vilma, classe 1928. Che con il cognome del marito, discendente di un'altra famiglia di MontereGGio, ha aperto la sua libreria Tarantola a campo San Luca, a Venezia. Di insegne con la stessa scritta anche la Lombardia ne ha viste almeno tre, quelle dei figli di Battista Tarantola, emigrato all'inizio del Novecento: a Milano, Sesto San Giovanni e Monza. «La nostra» sorride Giancarla, ovviamente Tarantola «era l'unica libreria della Brianza, un punto di riferimento: da noi magari comprava l'avvocato a cui da bambino avevamo venduto i libri di scuola». Con un gesto della mano sembra accennare un brindisi a quella libreria che, da qualche anno, ha lasciato spazio a un negozio di jeans. Giancarla avrebbe voluto continuare la tradizione, ma i genitori erano stanchi e lei ancora inesperta. Però le è spiaciuto, e insieme alla figlia coltiva il sogno di aprirne una nuova.

«Mia madre si teneva aggiornata su tutto» prosegue Gianni, di un altro ramo dei Tarantola «ma siccome non poteva leggere tutti i libri del negozio chiedeva ad alcuni professori di scrivere delle schede critiche, per consigliare al meglio i clienti». Nemmeno lui ha proseguito nel mestiere di libraio. Ha preferito quello di stampatore, ma, arrivato alla pensione, ha deciso di tornare in paese. Si divide tra la carica di assessore alla Cultura nel comune di Mulazzo (quello a cui fa capo MontereGGio) e quella di vicepresidente della Fondazione Città del libro, che tra le altre cose organizza anche un festival che ogni agosto porta in paese alcune opere e i loro autori. Come accade anche con il premio Bancarella, fondato qui nel 1952 in memoria di quei pastori analfabeti che dei libri avevano fatto un tesoro nazionale. Un riconoscimento, il Bancarella, che più di una volta ha anticipato il Nobel per la letteratura, com'è successo con Ernest Hemingway.

«Mi ricordo gli autori sul terrazzo della casa di mio padre» racconta Roberto Lazzarelli, tra le mani le foto in bianco e nero «le chiacchierate, i libri che altrimenti non avrei mai scoperto». Guglielmo Bertoni conferma l'importanza del premio: «Abbiamo rifatto la piazza del paese con i soldi che hanno portato qui gli editori, e anche le strade a cui per ringraziamento abbiamo dato il loro nome». E infatti, a MontereGGio, in pochi passi si va da via Muzzio a borgo Feltrinelli, e volendo ci si ferma in piazza Angelo Rizzoli per una sosta. Nel 2008, su queste stradine tutte pedonali, hanno camminato i visitatori della fiera delle Book Town, perché MontereGGio, unica in Italia, fa parte anche di questo circuito internazionale che sui libri ha costruito la propria identità (vedi riquadro ▶



Gianni Tarantola, assessore alla Cultura di Mulazzo (di cui Montereccio è frazione) e vicepresidente della Fondazione Città del libro.



Margherita ed Ermanno Biagi, con il loro piccolo banchetto di libri usati davanti a casa, sono tra gli abitanti fissi di Montereccio (circa 50).

qui sotto). L'idea della candidatura è venuta a Franco Muzzio, padovano trapiantato in Lunigiana, l'unico editore vivo cui è intitolata una via di Montereccio. In paese, però, passata l'estate non rimane che una cinquantina di abitanti. Ermanno Biagi è uno di loro. Insieme alla moglie Margherita abita accanto al sentiero che per secoli è stato la sola via d'accesso al paese: la porta, restaurata e rimontata nel 1997, invece che all'esterno adesso guarda all'interno, perché se la godano i residenti: «Pensi, sulle pietre della porta qualche anno fa io ci spaccavo la legna» ride Ermanno, e non sta fermo un attimo, con i suoi 85 anni che sembrano venti di meno: coltiva il frutteto, porta le pecore al pascolo, va a funghi con la gerla, costruita due anni fa a misura della sua schiena. Perché Ermanno in paese è rimasto l'unico a saper raccogliere il legno («mai di luna nuova, se no fa i buchi») per intrecciarle, come facevano secoli fa i librai ambulanti che a Guglielmo ricordano gli africani di oggi, che partono per affrancarsi da quella miseria che si portano addosso da generazioni. Gino di Barcola fa segno di sì con la testa: anche lui non se n'è mai andato e per Montereccio ha persino asfaltato un tratto di strada, qualche decennio fa. Stringe tra le mani l'ultimo libro di Oliviero Beha, autografato e con dedica, ricordo dell'ultima edizione del Festival del libro. Lo leggerà di sera, dopo il lavoro nei campi e nel suo giardino: con le cesoie trasforma le siepi in volti, galline, chiese di montagna. Mai un libro, forse perché l'ultima generazione



Claudia Biagi con una gerla di libri, costruita all'antica da papà Ermanno.



Gino di Barcola. Sfama gli ospiti del Festival con i suoi salumi e formaggi.

il mestiere di libraio non l'ha più fatto, e Montereccio una libreria con porte e finestre non l'ha mai avuta. Di passaggio per il festival c'è quella itinerante di Giuseppe Chiappini, di Aulla, nessun legame con le famiglie storiche di Montereccio: attraversa l'Italia con la sua bancarella di libri antichi ma da anni ha su Internet il suo mercato principale. Come i librai del secolo scorso, acquista e valuta le biblioteche private, cerca le rarità. Non per nulla ha maledetto il momento in cui si è ritrovato tra le mani la prima edizione di *Ossi di seppia*, di Eugenio Montale, ma senza copertina originale: il pregio di un volume, per lui che è un collezionista, sta anche nell'oggetto, non solo nel contenuto.

E così, dopo Giuseppe, l'ultima parola spetta a Claudia, figlia di Ermanno, prima e unica a citare il suo libro preferito: *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez. Che per lei è come una gerla: carica di domande. ■



➤ **Mara Nazari** ha deciso di fare la giornalista perché, a raccontare storie, le sembrava di aprire porte chiuse da millenni, senza mai esaurirle. A Montereccio di storie ne ha trovate più di una, tutte intrecciate tra loro e nessuna scritta sui libri.



➤ **Giovanni Troilo**, fotografo, attraversa i mondi dell'editoria, del cinema, della televisione, della pubblicità. Oltre ad aver pubblicato le sue foto su riviste italiane e straniere, ha diretto un film e firmato la regia di numerosi spot e videoclip.

Book Town: il circuito delle cittadine del libro

Dal Regno Unito all'Olanda alla Malesia, tutti i paesi votati ai *bookshop*

L'idea è venuta a **Richard Booth**, libraio, per valorizzare la tradizione libraria della sua città natale: Hay-on-Wye, in Galles (Uk). L'ha proclamata Book Town, città del libro, e ogni anno, dal 1987, il suo festival letterario attira visitatori e bibliofili da tutto il mondo. **L'obiettivo è stato poi quello di creare un circuito di piccole città, rurali e lontane dalla mondanità, per farne gioielli del turismo sostenibile**, votati alla letteratura e alla conoscenza. Oltre a Montereccio se ne contano 12 (Hay-on-Wye,

Sedbergh e Wigtown nel Regno Unito, Bredevoort in Olanda, Fjaerland e Tvedestrand in Norvegia, Kampung Buku in Malesia, Redu in Belgio, St-Pierre-de-Clages in Svizzera, Sysmä in Finlandia, Wünsdorf-Waldstadt in Germania e Uruña in Spagna) tutte costellate di negozi di libri - nuovi, usati o di antiquariato - tranne Montereccio, premiata per la storia, più del presente. **Oggi l'esperienza delle Book Town ha ampiamente sconfinato**: la prossima edizione del festival - che si tiene ogni due anni - sarà in Malesia (info: www.booktown.net).